

## Publicati on line anche i Quaderni del ribelle

In occasione del Settanta-cinquesimo Anniversario della Liberazione, l'Associazione "Fiamme Verdi" di Brescia, aderente alla FIVL - Federazione Italiana Volontari della Libertà, mette a disposizione sul suo sito in formato digitale la ristampa dei "Quaderni del ribelle" che completano le serie di "Brescia libera" e de "il ribelle" già disponibili dal 2017 sul sito [www.il-ribelle.it](http://www.il-ribelle.it). Dalle ceneri del primo foglio dattiloscritto dell'antifascismo cattolico bresciano, «Brescia libera» (diffuso tra il novembre 1943 e il gennaio 1944 e cessato il 6 febbraio 1944 dopo l'uccisione di Astolfo Lunardi e di Ermanno Margheriti) nacque il giornale «il ribelle», fondato a Brescia nel 1944 da Teresio Olivelli (esponente di spicco del partigianato cattolico prima a Brescia poi a Milano), Laura Bianchini, Claudio Sartori, don Giuseppe Tedeschi, Enzo Petrini e molti altri. Ne escono una ventina di numeri, con cadenza irregolare, toccando in alcuni casi una tiratura di 15.000 copie.

I "Quaderni del ribelle", invece, sono undici fascicoli che, tra il giugno 1944 e il febbraio 1945, uscirono come emanazione diretta de «il ribelle», dopo la cattura di Teresio Olivelli avvenuta in piazza San Babila a Milano il 27 aprile del 1944. Stampati e diffusi clandestinamente, raccolgono testimonianze preziose, nella difesa e promozione dei principi che furono alla base della "pedagogia della libertà e della responsabilità" del mondo resistenziale cattolico.

Il sito mette anche a disposizione una breve Storia de «il ribelle», accompagnata da una Guida alla lettura de «il ribelle» e da una Lettura tematica dei «Quaderni del ribelle», entrambe opera di Rolando Anni dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea.

Emanuele Gallotti

Francesco Gonzaga racconta un prete "scomodo, polemico, testimone di un cristianesimo rinnovato"

# "Il ragazzino di San Colombano", un libro per onorare la memoria di don Primo Mazzolari

Per onorare la memoria di Primo Mazzolari nel sessantesimo anniversario della morte (1959) e nel centotrentesimo della nascita (1890), le Edizioni Dehoniane hanno pubblicato una biografia: «Il ragazzino di San Colombano». Nel volume Francesco Gonzaga propone «una testimonianza di don Primo narratore scegliendo alcune pagine a sfondo autobiografico inserite in un semplice percorso della sua vita di pastore di anime, di prete di campagna, dando rilievo specialmente al rapporto con la sua terra natale, alla natura, ai legami affettivi e ad alcune esperienze pastorali». Segna il libro perché l'insieme di vicende personali, scritti e immagini fanno conoscere più da vicino la figura e le qualità letterarie di «un prete scomodo, polemico, testimone di un cristianesimo rinnovato, attento agli ultimi e ai lontani».

Sin dal capitolo iniziale si può cogliere la bontà del metodo seguito da Gonzaga. Accanto alle notizie sulla famiglia Mazzolari, l'autore riporta il toccante episodio narrato in «Tra l'argine e il bosco» in cui un mendicante profetizzò al piccolo Primo il suo futuro. Del cammino vocazionale del giovane seminarista, il biografo ricorda - attraverso stralci dei suoi Diari - il non facile «percorso di preparazione al sacerdozio» e il ruolo avuto da pa-

dre Gazzola che «lo convinse ad essere fermo nella sua decisione». Il libro dà poi conto del suo primo incarico come curato a Spinadesco piccola parrocchia sull'argine del Po, esperienza «positiva e formativa, che gli permise anche di conoscere meglio e più direttamente il mondo in cui avrebbe dovuto poi esercitare la sua missione e i rapporti sociali ed economici che lo caratterizzavano». Degli avvenimenti della Prima guerra mondiale che don Primo visse come «il suo secondo seminario», menziona la tragica morte del fratello Peppino e il momento in «quel particolare giorno di primavera del 1919 in cui ebbe a riconoscere il luogo dove era sepolto» descritta in una toccante pagina di La pieve sull'argine riportata nel volume.

Nei tre capitoli centrali Gonzaga ripercorre gli anni del servizio pastorale di don Primo prima a Bozzolo, poi a Cicognara e quindi di nuovo a Bozzolo. Della seconda esperienza a Bozzolo, l'autore rammenta come in quel periodo don Primo «si dedicò anche con grande impegno all'attività di scrittore, pubblicando libri che non sempre furono accolti positivamente dai superiori ecclesiastici, in modo particolare dal Sant'Uffizio di Roma». Dopo aver dato conto degli anni della Seconda guerra mondiale e del convulso dopoguerra in cui il sacerdote



Don Primo Mazzolari

fu un punto di riferimento per tutto il paese, l'autore ricorda l'impegno e l'azione politica di don Mazzolari attraverso il periodico "Adesso" e le vicende legate alle prese di posizione che gli costarono provvedimenti disciplinari da parte delle gerarchie ecclesiastiche. Infine Francesco Gonzaga si sofferma sugli ultimi anni di vita del sacerdote cremonese e rievoca le circostanze in cui due papi parlarono di lui; riporto le loro parole perché colgo-



no bene l'umanità e la figura di Primo Mazzolari. Le prime sono forse le più note e pronunciate da Giovanni XXIII che lo definì «la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana»; le altre sono di Paolo VI: «Lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti».

Tino Cobiانchi

Partendo dal mito Paolo Legrenzi dimostra perché l'umanità aspira a rendersi invulnerabile

## Il saggio "A tu per tu con le nostre paure"

primo contenuto nel Prologo l'altro nell'Epilogo, che collegano la cifra e sintetizzano bene i contenuti di A tu per tu con le nostre paure (il Mulino, pagine 168, euro 14,00), saggio nel quale Paolo Legrenzi dimostra perché «la difesa dalle paure e l'aspirazione all'invulnerabilità non si possono liquidare così, con semplici allusioni, e dando per scontata la stupidità». La lettura del libro è un'ottima bussola per orientarsi in questi argomenti. «Chi aspira all'invulnerabilità, e non conosce le proprie vulnerabilità - scrive l'autore - si comporta come coloro che si illudono di essere competenti proprio perché ignorano ciò che li renderebbe consapevoli della loro incompetenza» e questa illusione è «un ostacolo che impedisce i tentativi di ridurre ignoranza e vulne-

rabilità». Partendo dai racconti mitologici «che raccontano non tanto la possibilità di ridurre la nostra vulnerabilità, quanto una forma di sicurezza irraggiungibile e leggendaria», il professor Legrenzi spiega perché «l'umanità aspira a rendersi invulnerabile» rilevando che «per quanto comprensibile, è un desiderio vano, un'illusione che abbaglia». Supportando sempre le sue riflessioni con «microstorie contenute in romanzi e racconti oltre che nei pochi studi sperimentali», opere d'arte e film, Legrenzi chiarisce perché «coltivare questo pensiero magico significa innescare il meccanismo per cui le paure, lungi dal venire sconfitte, si ingigantiscono». «Solo l'accettazione della vulnerabilità - afferma il professore emerito - permette di affron-

tare in modo razionale l'incertezza futura attraverso un calcolo dei rischi e tramite bilanci costi-benefici». Questo in sintesi il percorso tematico seguito da Paolo Legrenzi analizzando origini, forme, cause ed effetti delle paure (personali e collettive) per cercare di convivere con la vulnerabilità. A titolo d'esempio riporto due passaggi. Il primo è un'osservazione che riguarda il punto di vista dello scienziato cognitivo che può essere fatto proprio da tutti: «quando si va per il mondo ci si può illudere di sapere tutto ciò che vi si accade e si rischia di non vedere la totalità dei fatti. Ci sembra che il mondo sia quello che è nella nostra testa e tutte le possibilità che sono là fuori, sotto i nostri occhi, finiscono per offuscarsi e sparire. Questo

può succedere perché siamo disattenti o perché le nostre categorie mentali sono troppo limitate per cogliere le differenze. Quando ciò accade, diventiamo vulnerabili». Il secondo riguarda la differenza tra empatia («corrisponde al nostro proiettarsi negli altri, nell'identificarci con i loro stati d'animo») e intelligenza emotiva («mantiene una distanza tra noi e gli altri»). «Non riuscire a proiettarsi nelle menti altrui - scrive Legrenzi - è una tremenda maledizione, perché rende le persone terribilmente vulnerabili senza che ne siano consapevoli»; solo «il delicato equilibrio fra l'intelligenza emotiva, che dovrebbe farci riflettere, e l'empatia, che ci trascina e chiama in modi irresistibili, può essere capito e perfezionato».

Finché la preghiera resterà un imperativo e non una necessità del cuore resterà sempre il parente povero della vita cristiana

## Mons.Uriarte e "La preghiera nella vita del prete"

«La preghiera, vissuta con serietà e perseveranza, fa crescere il desiderio di Dio, di conoscere e assaporare meglio il suo mistero, di realizzare con fedeltà e gioia il progetto che egli ha per la nostra vita». Questa considerazione coglie bene la «cifra spirituale» de «La preghiera nella vita del prete» (EDB, pagine 88, euro 10,00). Nel volume Juan María Uriarte riflette «sull'importanza della vita orante e propone ai sacerdoti e ai seminaristi spunti per approfondire la preghiera e per comprendere la spiritualità del prete diocesano».

Il vescovo emerito della diocesi di San Sebastian chiarisce innanzitutto quali

li sono le peculiarità della preghiera cristiana: l'adorazione di Dio, il rendimento di grazie, la fiducia in lui, la consegna nelle sue mani di tutta la nostra vita, la domanda di perdono, la richiesta per gli altri o per se stessi. Mons. Uriarte spiega poi perché «la preghiera di ogni cristiano deve implicare il dialogo filiale con Dio Padre; la conversazione amichevole con il Figlio, Gesù; la contemplazione ricolma di ammirazione, di implorazione e di impegno a rendersi cooperatori con l'azione dello Spirito Santo in noi, nella Chiesa e nel mondo; la comunicazione filiale con Maria».

Dopo aver precisato quali

sono i tratti della spiritualità del prete diocesano e perché «richiede una spiritualità coerente con questa vocazione», l'autore elenca le lacune della preghiera personale (mancanza di un'organizzazione sistematica minima, fiacchezza, energia, stabilità), quelle più frequenti nella preghiera liturgica e l'importanza di «essere agganciati alla preghiera». Tra le sottolineature fatte dal prete spagnolo, cito quelle in cui rileva che la preghiera «non è frutto del nostro ostinato volontarismo, bensì un dono della grazia» e «finché sarà un imperativo categorico e non una necessità del cuore, resterà sempre il parente povero della

nostra vita cristiana». Di seguito mons. Uriarte passa in rassegna le specificità della preghiera cristiana; ne riporto un paio. La prima è di «pregare perché Dio è Dio» spiegando che «la ragione principale della nostra preghiera non è la nostra fragilità, la nostra caducità, il nostro bisogno di lui, della sua misericordia e del suo perdono» ma perché «Dio è il primo valore della nostra vita». La seconda è come pregare con speranza: «la preghiera, vissuta con serietà e perseveranza, fa crescere il desiderio di Dio, di conoscere e assaporare meglio il suo mistero, di realizzare con fedeltà e gioia il progetto che egli ha per la no-

stra vita». Nella seconda parte l'autore entra nel merito sul «modo specifico di pregare proprio di un prete odierno e futuro» descrivendo i tratti caratteristici essenziali e suggerendo modi concreti per pregare con la Parola di Dio, con la Liturgia delle ore e nelle celebrazioni della comunità e con la preghiera apostolica. Infine mons. Uriarte fornisce indicazioni sui comportamenti che vanno incoraggiati («affidarsi allo Spirito Santo chiedendogli con umiltà che operi attivamente in noi nel tempo che dedichiamo alla preghiera»; «a tuffarci a capofitto senza riserve né difese»; «coerenza tra preghiera e



vita») e le tentazioni da evitare quando si prega. Se i primi destinatari del libro sono sacerdoti e seminaristi, la sua lettura può essere utile anche a quanti desiderano affrancarsi nella preghiera.

Ti.Co.